

Trapani, Giovedì Santo - Omelia

**AMATI FINO ALLA FINE**

Cattedrale, 9 aprile 2020

Carissimi, carissime!

Iniziamo il Triduo pasquale del 2020 con una situazione sociale e liturgica che ci addolora: noi sacerdoti siamo senza il popolo e il nostro popolo è privo dei suoi presbiteri e del pane eucaristico. Tuttavia la forza spirituale di ciò che celebriamo ci riempie di fiducia e ci fa pensare al dopo con speranza: attingeremo “pienezza di carità e di vita”, come ci ha detto la preghiera colletta. Il Triduo sacro ci permetterà di costruire insieme il futuro su criteri di verità e di carità. In una parola su basi umane e cristiane autentiche.

*Il dopo pandemia*

Prima di entrare nel cenacolo, diamo uno sguardo alla storia, che ci fa ampliare l'orizzonte della nostra mente e del nostro cuore, la comprensione della nostra vocazione e della nostra missione. Cento anni fa Mons. Francesco M. Raiti, vescovo di Trapani, nella lettera pastorale per la Quaresima, scriveva: “E' inutile tentare l'equilibrio economico, se non si provvede sul serio a ristabilire l'equilibrio morale”. L'anno prima aveva evidenziato che “l'azione senza la preghiera non è apostolato, non è missione, non ha l'anima che la muove; è un meccanismo senza guida, che può a un tratto arrestarsi, recar danni e rovinarsi: non è azione cristiana”. L'equilibrio morale prima di quello economico e l'azione cristiana unita alla preghiera possono assicurare un autentico conseguimento della “pace dopo la pace”<sup>1</sup>. Purtroppo la voce del Pastore non ebbe buon ascolto. L'euforia generale per la fine della guerra impedì la ricerca delle vere cause e degli immensi danni lasciati dal primo conflitto mondiale; ma soprattutto distolse l'attenzione da quel triste fenomeno che passò alla storia come febbre spagnola. Fu una pandemia che causò più vittime di quante ne avesse fatte la stessa guerra. Dal marzo 1918 al marzo 1920 la “spagnola” uccise fino al 5% della popolazione mondiale, dai 50 ai 100 milioni di esseri umani. Si diffuse in ogni angolo del mondo, anche a causa della comprensibile voglia di festeggiamenti che coinvolse e contagiò tantissime persone in quei mesi<sup>2</sup>.

*Discernere cosa Dio sta offrendo*

---

<sup>1</sup> Cfr. le Lettere pastorali del 1918, 1919 e 1920, in E. Boaga – G. Zito (a cura di), *Francesco M. Raiti Carmelitano Vescovo di Lipari e di Trapani*, Edizioni Carmelitane, Roma 2016, pp. 237-275. Passim.

<sup>2</sup> Cfr. P. Mieli, “Febbre «spagnola», milioni di morti. L'influenza che venne censurata”, *Corriere della sera*, 29.1.2018: su Laura Spinney, *1918 L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, 2018.

Alle prese con il desiderio di pensare al dopo pandemia, ci ritroviamo a chiedere al Triduo pasquale di indicarci i sentieri dell'essenziale su cui vorremo ricostruire. Dalla Pasqua sgorga il discernimento cristiano per tutti, giovani e adulti, consacrati e laici. Per Papa Francesco esso è "un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio» (*Gaudete et Exsultate*, 171). Il silenzio – continua il Papa - non è una forma d'isolamento, ma "una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo» (*Gaudete et exsultate*, 172)"<sup>3</sup>. Nel Triduo pasquale conosciamo il silenzio di Gesù e il silenzio del Padre, il silenzio dei discepoli e di ogni essere umano. In tale silenzio risuona la Parola di Dio, che abilita all'ascolto del grido della storia e del creato, che rende possibile il cammino solidale in ogni tipo di deserto, sulle orme di Gesù. In tale silenzio risuona la chiamata, col suo profondo spessore pasquale.

#### *Il banchetto delle vocazioni*

La liturgia di oggi ci vede fisicamente distanti, ma tutti partecipi della fretta del popolo dell'Esodo. A casa e nelle chiese mangiamo la Pasqua "con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; ... in fretta" (*Es* 12,11). Nella Pasqua del Signore la fretta del cammino non impedisce la comunione di fondo. In questa Eucaristia, mentre ricordiamo p. Rosario Rocca che ci ha lasciato di recente e preghiamo per i due diaconi che ci prepariamo a ordinare, chiediamo che il cammino nel deserto, nutrito dal cibo eucaristico, abiliti i nostri giovani a discernere la chiamata. Cari giovani, "fate con noi Eucaristia in memoria del Signore" (cfr. *1Cor* 11,25), "annunciate con noi la sua morte, finché egli venga" (*1Cor* 11, 26); entrate nella condivisione e nel servizio reciproco, propri dei discepoli, che sanno di essere servi inutili, servi che non accampano pretese. Deponiamo insieme le vesti onorifiche, i privilegi del ruolo che divide e indossiamo il grembiule dei servi che unisce: "Quando dunque ebbe lavato loro i

---

<sup>3</sup> Francesco, *Christus vivit*, 173-174.

piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,12-15). Care famiglie, chiese domestiche, vi chiedo di vivere in casa il rito della lavanda dei piedi. È un esercizio d'amore, che genera una luce nuova nel cuore e nella mente. Date qualità anzitutto al rapporto interno alla vostra famiglia, poi alle relazioni attorno ad essa, fino alle grandi relazioni nel mondo intero. È questa la rivoluzione cristiana. Il deserto che dovremo fronteggiare dopo la pandemia lo vinceremo partendo dal nostro cuore, decidendo di metterci gli uni al servizio degli altri, rispondendo alla chiamata che il Signore sta facendo in queste ore a ciascuno di noi, a ogni essere umano. Il pane sul quale scenderà in casa vostra oggi la benedizione - con la preghiera che vi proponiamo - sarà il segno del nostro sì al Signore e alla sua chiamata nella vita familiare come nella vita sacerdotale e religiosa.

#### *Una storia eloquente*

In conclusione, sentendomi in famiglia con ciascuno di voi, lasciatemi confidare le radici remote della mia ricerca vocazionale. Essa parte dalla storia di fede e di fecondità sociale e spirituale tracciata da un fratello della mia nonna materna, Leonardantonio. Da giovane desiderava consacrarsi al Signore, ma i genitori avevano bisogno delle sue braccia per procurare pane ai numerosi fratelli e sorelle che componevano la sua famiglia. Così egli prese servizio come bracciante in una masseria, dove risiedeva mesi interi senza tornare a casa. In quell'ambiente di lavoro conobbe una giovane donna, che, purtroppo, era vittima di attenzioni malsane da parte del massaro. Il giovane si propose di liberarla da quella situazione di "brutale amorazzo" (G. Tomasi di Lampedusa) e decise di sposarla. Il matrimonio ben presto fu allietato da quattro figli. Purtroppo, però, la famosa febbre spagnola rivoluzionò quella storia: in pochi mesi morirono moglie e figli. Scosso, ma non distrutto, Leonardantonio riconobbe in quella vicenda la definitiva chiamata alla vita religiosa. Divenne frate gesuita e per oltre quarant'anni visse di preghiera e di umile lavoro nei campi e nelle stalle. I giovani aspiranti gesuiti lo prendevano a modello. Con la sua vita dimostrava che lavare per terra e stare all'ultimo posto in comunità era autentica imitazione di Gesù, che nell'Ultima Cena lava i piedi agli apostoli. Anche i nipoti impararono da lui cosa significa l'attesa fiduciosa per discernere i segni della volontà di Dio e riconoscere il suo amore sia in figli disabili e sia in figli che si realizzano nella professione, nella famiglia o nella vita consacrata. Tutto viene da Dio e tutto deve a Lui ritornare. Il Triduo pasquale insegna che in tutto è Gesù che ci ha amato e ci ama fino alla fine (cfr. Gv 13, 1).